il Galletto

Notiziario dello Scautismo Cattolico dell'Emilia Romagna

Anno LII - Agosto 2015, N. 2 - Periodico quadrimestrale

VIAGGIARE LEGGERI: ESSENZIALITÀ

QUANDO...

...QUASI TUTTO DIPENDE DA QUASI NIENTE

indice

APPROFONDIMENTO

4 **POVERTÀ**
Cinzia Bertuccioli

6 **SEMINARE**
Paolo Vanzini

8 **RINUNCIA**
Alma Dal Monte Casoni

10 **SCELTA**
Gennj Fabbrucci

30 **FUTURO**
Francesco Lalli

8

30

VITA DI FEDE

28 **FEDE**
don Gigi Bavagnoli

BRANCHE

12 **GIOCO**
Francesca Palli

14 **AVVENTURA**
Maria Masi e Mario Paradisi

16 **SERVIZIO**
Sara Pellegrino

14

18

VITA DA CAPI

18 **TECNICHE**
Vittorio Zaldini

26 **PATTO**
Matteo Caselli

24

VISTI DA VICINO

22 **ASK THE BOY**
Matteo Caselli e Mattia Cecchini

24 **SQUADRIGLIA**
Squadriglia Pantere Modena 3

Il Galletto Notiziario dello Scautismo Cattolico dell'Emilia Romagna
Anno LII - Agosto 2015, N. 2 – Periodico quadrimestrale
Direzione e Redazione: Via Rainaldi, 2 – 40139 Bologna
ilgalletto@emiro.agesci.it

Chiuso in redazione il 31 luglio 2015

Direttore responsabile
Mattia Cecchini

Capo redattore
Matteo Caselli

In redazione: don Gigi Bavagnoli, Anna Dal Monte Casoni, Elisabetta Fraracci, Andrea Lalli, Francesco Lalli, Giuditta Lughi, Paola Incerti, Anna Paglino, Lucio Reggiani, Betty Tanzariello, Paolo Vanzini

Redazione fotografi: Sara Bonvicini, Caterina Mioli, Virgilio Politi, Paolo Vanzini

Vignette e cartoons: Guido Acquaviva

Grafica e impaginazione: Silvia Scagliarini - silviascagliariniart@gmail.com

Stampa: S.I.C. Consorzio di Iniziative Sociali, Bologna

Copertina: Foto di Caterina Mioli

Tutti i numeri del Galletto dal 2001 ad oggi sono su:
www.emiroagesci.it

Sped. in A.P. art. 1 comma 2 - DL353/2003 (conv. L46/2004) Filiale di BO - Via Rainaldi 2, 40139 Bologna - Autorizz. Tribunale di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p. N. 16713406 intestato al Comitato Regionale Agesci Emilia Romagna.

LO STRETTO INDISPENSABILE

di Matteo Caselli

Quando parliamo di essenzialità la cosa più immediata a cui pensiamo è cosa potere lasciare fuori dallo zaino per i campi estivi, a cosa possiamo rinunciare come “fioretto” per la Quaresima, dove possiamo risparmiare, cosa possiamo eliminare dall'armadio, pensiamo sempre a cosa di superfluo bisogna lasciare perdere arrivando a ciò che è davvero importante solo per esclusione.
In questo numero vogliamo invece ribaltare il concetto e parlare di essenzialità in modo nuovo: cosa è irrinunciabile al giorno d’oggi, con i ragazzi di oggi, per fare educazione?
“Nell'educazione quasi tutto dipende da quasi niente, cioè l'educazione è offrire agli altri quello che si è e si ha, con semplicità e convinzione, sempre nel grande rispetto della libertà di chi abbiamo davanti". Questa l'idea di educazione espressa tante volte da monsignor Giovanni Catti, storico Baloo del Bologna 4, discepolo di Giacomo Lercaro e Giuseppe Dossetti, scomparso nel luglio 2014.
Abbiamo quindi deciso di affrontare il tema da un punto di vista più educativo e relazionale che non classico materiale, scegliendo l'essenzialità anche nell'impostazione grafica del giornale. Parole e colori conducono in un percorso a tappe dove ogni chiave letterale e visiva serve per affrontare e capire i diversi aspetti dell'essenzialità.
Cos'è l'essenzialità? Scelta, avventura, futuro, ask the boy, tecniche, seminare, ecc.. la risposta la ritroviamo nei titoli del numero. Che colore ha l'essenzialità? Rosso, verde, azzurro, giallo, viola, colori caldi, colori freddi, che si possono sfogliare come in una sorta di piccolo arcobaleno tascabile, che alla fine, come nelle fiabe, porta a un tesoro. Tutti i colori insieme danno il bianco, il colore essenziale sul quale si può iniziare a creare qualcosa di nuovo in questo nuovo anno scout che sta iniziando.

CATERINA MIOLI

POVERTÀ

di Cinzia Bertuccioli

Per definizione la povertà è un limitato accesso ai beni essenziali. Siamo abituati a pensare alla povertà in termini economici, o quantomeno sociali, ma credo sia importante arricchire il discorso anche della componente formativa e valoriale. Esiste una povertà della cultura, un limitato accesso ai valori educativi e morali da parte dei nostri giovani di oggi.

Credo sia fuorviante partire con i discorsi retorici che descrivono i giovani di oggi come disinteressati ai grandi valori della vita, lontani dall'amore per la cultura e per i grandi temi sociali. Credo che sia di cattivo gusto imputare la colpa di tale povertà a chi direttamente ne subisce la conseguenza, sarebbe come sgridare i poveri perché sono poveri!

L'adolescenza è la fase evolutiva che riconosce il giovane nel mezzo tra l'età adulta e l'infanzia. Possiamo pensare ai nostri giovani adolescenti come a persone che vivono sulla loro pelle una forte forma di povertà.

Sono poveri di progettazione. Essi stessi infatti sono proiettati espressamente verso il futuro in modo compulsivo e totalizzante, perdendo il contatto con il presente e il sano vincolo della progettazione. Il loro cuore rimane ricco di ambizioni e desideri, con il rischio di perdere la capacità di orientare gli sforzi e i progetti verso di essi, in base ai valori. Manca il collegamento tra il sano desiderio di sogni e progetti ambiziosi e l'impegno a costruire ponti e passi per poterlo realizzare.

Sono poveri di identità individuale. Evolutivamente l'identità di gruppo sostituisce la propria idea di persona, scambiando con il "noi" lo scoprirsi prodigio e creatura unica e irripetibile. I giovani sono deprivati del senso e del valore personale, lasciando priorità all'appartenere a un gruppo, anche a discapito del sacrificio di sé.

Sono poveri di autostima. Sono bramosi di riconoscimento, necessitano di conferme e di sicurezze sul proprio valore, sulla propria adeguatezza e importanza, e tale riconoscimento viene cercato in ambito sociale dal gruppo dei

Foto articolo: MATTEO CASELLI

pari e in maniera provocatoria e trasgressiva verso il mondo degli adulti.

Sono poveri di stabilità emotiva. Nel periodo della loro crescita fisica e trasformazione interiore, vivono una forte tempesta interna, una bufera di pulsioni. Tale scombussolamento determina una confusione introspettiva, che porta il loro morale ad una forte oscillazione.

Sono poveri di capacità espressiva convenzionale. Il modo di comunicare è fortemente variegato, lasciando spazio principalmente al linguaggio non verbale. Comunicano attraverso la scelta del gruppo di appartenenza, attraverso le linee del look, attraverso tatuaggi o piercing, attraverso il linguaggio delle emoticon :(: , attraverso la musica e i gusti artistici, ecc..

Sono poveri di visioni moderate. I nostri giovani si pongono con radicalismo davanti alle questioni, con il desiderio di poter schematizzare gli avvenimenti con la chiarezza dell'estremismo, evitando posizioni intermedie. È quello che provoca nei nostri giovani gli sbalzi d'umore, grandi aspirazioni e forte disperazione. Spesso confondono la persona e il suo valore, con il suo comportamento. L'adolescenza è per definizione l'età della trasgressione, l'età della contestazione, in cui il bisogno di ribadire e sottolineare la propria idea e posizione viene portata avanti con estrema arroganza, che nasconde una forte insicurezza.

Questa descrizione di varie forme di povertà nei nostri adolescenti e giovani desidera risvegliare negli adulti, genitori ed educatori, l'aspirazione ad affiancare i nostri giovani, con il desiderio di incoraggiarli, guidarli, sostenerli e accoglierli nella scoperta del loro sogno di vita, nel pieno della libertà.

Tutto questo non va confuso con l'idea banale della libertà di fare ciò che si vuole, piuttosto nel rispetto di sé e delle proprie aspirazioni, in comunione con i valori custoditi e cresciuti nella loro vita fino a quel momento.

Etimologicamente l'adolescente è colui che si sta nutrendo (participio presente di alere, nutrire) e noi adulti siamo quelli che sono stati nutriti.

In quest'ottica di responsabilità è importante rincorrere l'educazione a 360°. Non esistono educatori che insegnano le buone maniere, che dicono cosa fare. Esistono adulti-educatori che donano la propria vita a insegnare con l'esempio, con la testimonianza di sé, della propria famiglia e delle proprie scelte di vita.

È utile rincorrere l'incontro essenziale con i nostri giovani, dove parla il cuore dell'adulto, piuttosto che le sue parole o le noiose prediche. I giovani scopriranno di essere cari agli educatori, di essere portati nel cuore e nella mente, nelle preghiere, incontreranno uomini e donne di speranza perché capaci di accompagnarli nelle turbolenze della vita senza sostituirsi a loro.

Per un educatore sufficientemente buono è irrinunciabile ricordare e richiamare alla sana differenza tra ciò che è bene e ciò che è male, soprattutto davanti ai messaggi contraddittori o ambigui della società. Esistono scelte che indirizzano al bene e scelte che portano al male, scelte di vita e di morte, e la vita dell'educatore deve darne testimonianza.

È essenziale sostenere i giovani nell'utilizzare la propria identità di gruppo, il proprio NOI per arrivare alla scoperta dell'IO, riconoscendo e accogliendo il proprio valore personale, evitando la frustrazione che poi porterà al narcisismo o all'egoismo.

E soprattutto non dimentichiamo che "essere educati" è un DIRITTO che appartiene ai nostri giovani, e che nel corso della vita non ci scuseranno, se verrà loro tolto :).

Cinzia Bertuccioli ha 45 anni, è sposata da 21 anni con Davide ed è mamma di alcuni figli naturali e altri rigenerati nell'amore.
Vive con la sua famiglia in una casa-famiglia della Comunità Papa Giovanni XXIII, con il ruolo di Responsabile. È psicologa e psicoterapeuta, e si occupa prevalentemente dell'aspetto clinico con pazienti adolescenti, giovani e adulti, terapia di coppia e sostegno alla genitorialità.
È Giudice Onorario al Tribunale di Sorveglianza di Bologna, ha un'esperienza corposa nel campo delle devianze e delle tossicodipendenze, per diversi anni ha condotto e coordinato diverse attività di prevenzione del disagio giovanile e promozione dell'agio nelle scuole superiori del territorio.

È esperta dell'aspetto formativo e di coordinamento del Servizio Giovani della Papa Giovanni XXIII da circa 15 anni, relatrice per l'aspetto educativo e di sostegno nei vari corsi di accompagnamento alla genitorialità e alla coniugalità. Ha collaborato nel settore dell'educazione all'interno dell'area Educazione per la Diocesi di Rimini. Da poco nominata con il marito come collaboratori diocesani nell'area Educazione e Cultura per l'Ufficio Diocesano Vocazioni.

SEMINARE

L'essenziale si vede a occhio

GUIDO ACQUAVIVA

di Paolo Vanzini

Nei suoi ultimi anni di vita, era il 1939, B.-P. scriveva: "Nella formazione dei vostri Scout riferitevi agli scopi ultimi senza lasciarvi troppo assorbire dalle tappe intermedie. Non schiacciate l'aspetto morale con quello tecnico. La capacità di campeggiare, di vivere nella natura, dell'esplorare, la buona azione, la fraternità dei Jamboree, sono tutti mezzi, non fini. Il fine è la personalità, con un preciso orientamento. E l'orientamento è che la generazione futura sia sana in un mondo malato, e che attui la forma più alta del Servizio, il servizio attivo dell'Amore e del Dovere verso Dio ed il prossimo."

L'esperienza del nostro fondatore e la sua ampia conoscenza dei modelli educativi l'aveva convinto che l'educazione di una persona dovesse puntare ad alcune doti particolarmente importanti. Essenziali, diremmo in questo numero del Galletto: la fiducia in se stessi, la capacità di essere punti di riferimento affidabili per gli altri, lo spirito di iniziativa, l'ottimismo e la fiducia nelle proprie capacità di migliorare il mondo.

Essenziali ma anche preziose sul piano educativo: il fatto di sviluppare queste doti non solo puntandovi consapevolmente, ma facendone quotidiana esperienza, ha il potere di fortificare il carattere, rende ancora più naturale lo sviluppo dei ragazzi, e risulta più attrattivo rispetto a qualunque altra proposta pedagogica.

Queste intuizioni stanno alla base di tutto il metodo scout e di tutti gli strumenti con i quali viene applicato, a partire dal sistema delle squadriglie in cui un'organizzazione di squadra, un sistema di ruoli e di responsabilità corrispondenti, gli obiettivi da realizzare insieme, la competizione sana con le altre squadriglie, la struttura partecipativa, l'esperienza di democrazia, tutto concorre a formare persone dotate di quelle doti distintive che ne faranno adulti felici e buoni cittadini.

È utile, ogni tanto, osservare la vita delle nostre unità con questa cartina al tornasole. Ci aiuta in modo evidente a orientare la nostra azione non tanto sull'oggi, sui piccoli problemi o grandi risultati circoscritti all'interno di una riunione, di un'uscita o di un campo estivo, quanto su quello che in futuro vorremmo che i ragazzi traessero dalla loro esperienza di scautismo. Che alla fine è il nostro mestiere: dar loro una mano a diventare adulti significativi e persone felici.

Applicare questo filtro, ad esempio, significa sapere che c'è tutta una gamma di doti e di capacità che strutturano la persona e le forniscono strumenti validi e apprezzabili nel mondo del lavoro, nella gestione di un progetto, in famiglia, nelle scelte politiche e di servizio al prossimo, nell'adesione a determinati valori, nella coerenza morale, nella ricerca consapevole della propria vocazione e del proprio ruolo nel mondo.

Suona piuttosto impegnativo, in effetti, ma se non teniamo bene a mente che questi sono i nostri obiettivi ultimi, quelli essenziali per far sì che il "nostro" scautismo sia efficace, rischiamo di affidarci un po' ciecamente ai mille strumenti splendidi che abbiamo a disposizione.

Che però, come diceva B.-P., sono mezzi e non fini. Magari funzioneranno anche, alla fine: sono pensati egregiamente proprio per questo. Ma non è affidandoci alla buona sorte che faremo un buon servizio.

Nel concreto, l'adulto che con la Partenza si avvierà per il mondo ha bisogno di attrezzature solide. Già tre quarti di secolo fa Baden-Powell parlava di un mondo malato, riferendosi naturalmente alla guerra mondiale imminente, alla necessità di persone capaci di affrontarne le conseguenze e di guidare un percorso di rinascita dalle macerie. Anche se in un contesto totalmente diverso e senza indulgere a un pessimismo immotivato, non possiamo certo guardare al mondo di oggi come un mondo guarito. Una guerra mondiale "a pezzi", per usare le parole del Papa, flussi migratori intercontinentali, povertà vecchie e nuove che bussano alla porta di casa in una società sempre meno capace di solidarietà, chiusa in un profondo individualismo. Latitanza della politica, del senso democratico, di impegno e partecipazione, predominanza di una malintesa libertà di scelta, e difficoltà nel capire i complessi fenomeni che ci circondano e nel discernere ciò che vi sta alla base.

Solo pensando alla figura di adulto attrezzato per calcare questi difficili sentieri possiamo dare il peso giusto agli aspetti salienti della nostra proposta.

In questo senso, una verifica al termine di un'impresa o di un capitolo in fondo ha valore solo se trasmette la capacità di osservare e ragionare sulle cose, se insegna a farsi una propria idea e a farsi carico della responsabilità di esprimerla in un ambiente "protetto" in cui la correzione fraterna aiuta a misurarsi e a trovare sicurezza.

E ancora, la cura per le cose ben fatte e portate fino in fondo, senza alibi e facili scuse, la capacità di programmare il proprio tempo valorizzandolo nelle cose a cui si decide di dedicarsi, rafforzando la costanza, l'assiduità, il senso della propria responsabilità, sono ingredienti necessari ben più che un gioco notturno con effetti speciali o di qualche attività mozzafiato che lascerà sì un ricordo indelebile, ma forse inutile ai nostri scopi se non emerge dal limitato recinto dell'emozione che suscita.

Le stesse tecniche hanno senso se il loro scopo va oltre la soddisfazione di una realizzazione materiale, per quanto notevole possa essere. Devono essere il terreno per coltivare il senso critico e la capacità di autonomia, di autoeducazione, di problem solving, di fare passi avanti nella scoperta delle proprie doti, per progettare meglio le persone che saremo e il servizio che faremo.

Sappiamo bene che lo scautismo è una miniera di esperienze da raccontare, di piccole grandi imprese di cui parleremo fieri o anche solo divertiti per tutta la vita. Ma deve anche essere una scuola di capacità reali, concrete, riconoscibili e utili a noi e agli altri. Quelle capacità che permettono di identificare uno scout in ogni contesto, non da quello che racconta, ma da come sa essere e mettere in pratica ciò che sa fare. Quelle capacità che, in ultima essenza, distinguono chi "è scout" da chi "fa lo scout".

RINUNCIA

di Alma Dal Monte Casoni

Ascoltare, stare insieme, trarre fuori dal nostro intimo. Ma anche indirizzare, trovare un significato, mediare con umiltà le esperienze rinunciando a qualcosa, offrire un orientamento che favorisca la crescita della persona e della comunità.

Rinunciare: tra tutte è la parola più difficile da accettare. Chi più oggi considera ancora la rinuncia come un valore?

Pure se la nostra "coscienza" mai rinuncia alla ricerca della verità, l'idea di "rinunciare a" continua a non piacerci: ci fa pensare a qualcosa che perdiamo, che ci viene sottratto, ad un sacrificio da sostenere.

Così a fronte di una fatica viene spontaneo chiedersi: "Che senso ha rinunciare?". Rinunciare è affrontare una sfida che sembra un paradosso: quella di scegliere cos'è per noi irrinunciabile.

"Ma cosa volete? Già nella realtà di ogni giorno ci troviamo di fronte alla difficoltà di tenere contemporaneamente più scelte o all'impossibilità di scegliere e non solo, perché poi dobbiamo affrontare anche la difficoltà di testimoniare la scelta o le non scelte fatte".

Ma come si apprezza la rinuncia? Per comprenderne il valore bisogna provare, a rinunciare si impara passo passo. E' vero, pensiamo a quando facciamo lo zaino per partire per la route, la prima cosa che facciamo è porci questa domanda: cosa scelgo? Questo lo prendo o lo lascio qui? Lo scout non è uno sciocco e sa che non si portano cose inutili, perché pesano su di noi.

Mettiamo solo le cose più importanti, quelle che ci sono necessarie, quelle che ci liberano da noi stessi e non le cose che diventano padrone di noi e ci rendono schiavi.

Noi, scegliamo le "cose essenziali", già, quelle che ci aiutano a capire che per godere la strada, la cima di una montagna, la compagnia di chi ci cammina accanto, è necessario camminare leggeri. La scelta allora diventa giusta e renderà il nostro sguardo più limpido, la voce più chiara per raccontarsi lungo il sentiero senza essere soffocati dal fiatone, le mani libere per offrire un sostegno.

Fare lo zaino è un po' come andare a lezione "dalle cose essenziali" e cambiare punto di vista: ciò che sceglieremo renderà più o meno bella la nostra avventura.

Foto articolo: MATTEO CASELLI

Nel fare lo zaino:
lasciamo andare ciò che ci lega
impariamo a liberarci di tutto, per saper godere di tutto
riconosciamo che la rinuncia è un dire no per dire si
rinunciamo per essere ricolmati.

Sperimentiamo ciò che si impara in matematica: a differenza delle restrizioni presenti in aritmetica in algebra meno per meno fa più. Vale a dire che anche nella quotidianità è possibile che una sottrazione diventi una addizione.

Pensate a quante volte tornando dalla route abbiamo detto che ne valeva la pena! Tante, ma solo dopo aver fatto lo sforzo e aver goduto del risultato, apprezziamo quella rinuncia.

Indirizzare, trovare, mediare, sì, ma la rinuncia, lo sappiamo, non può essere imposta: è una virtù che va conquistata e non sempre noi capi riusciamo a darne testimonianza. Il testimone deve attrarre, generare stupore in un esercizio continuo di relazione che scuota l'indifferenza. E' la nostra vita, le nostre azioni e le nostre parole che diventano testimonianza, pur con la difficoltà di una quotidiana coerenza. Pertanto non fermiamoci solo a cercare di essere essenziali in ciò che abbiamo e che facciamo, ma cerchiamo di scoprire il superfluo o addirittura la zavorra che riempie i nostri spazi di relazione. Con umiltà, una virtù che fa rima con essenzialità: possiamo essere lieti ma profondi nelle relazioni dell'oggi, nelle nostre comunità capi, con i nostri ragazzi.

Quale umiltà? L'umiltà nello spazio: osservare, guardare, fare spazio, non solo intorno a noi, ma dentro di noi, nel nostro corpo, nella nostra mente. Lasciare spazio perché possiamo vivere l'esperienza della fragilità, della fatica e della gioia, delle proprie debolezze e delle proprie capacità, per guardare verso un orizzonte più grande e non chiuderci nelle nostre comunità autoreferenziali.

L'umiltà nel tempo: darsi un tempo per commuoversi e stupirsi, scegliere e essere fedeli, prendersi un impegno e guardare avanti con coraggio, darsi un tempo per sbagliare e poi riconoscersi.

L'umiltà nel silenzio: SMS, WhatsApp, Social network.. un mondo ricco di "parole". Le parole ci servono per esprimere bisogni, per comunicare sentimenti e interiormente ogni parola ha una risonanza, accende immagini e pensieri. Ma anche il silenzio è un parlare. Non dobbiamo aver paura del silenzio, dello stare lì e sentire, ascoltare, dando al silenzio il suo essere, il suo significato, quello di essere un linguaggio alternativo. Il deserto è il luogo in cui il Signore ha cercato il suo popolo: noi oggi facciamo fatica a pregare se non ci danno qualcosa da leggere.

L'umiltà della sequela: scegliere quello che vogliamo essere, scegliere i compagni di strada, gli amici, i luoghi, il Signore, ma la libertà della risposta è nostra. Al giovane ricco Gesù risponde: "Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!" (Luca18, 22). Ma lui non era pronto e divenne assai triste. Pietro sceglie diversamente "Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito" e Gesù rispose "In verità io vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratello o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà" (Luca18, 28-30). Quella scelta radicale che può sembrare perdita in realtà offre una grande ricchezza.

Allora ritornando alla "rinuncia" come quella sfida a cui siamo chiamati nello scegliere, non solo prendendo, ma anche rinunciando per creare bellezze vere, ci accompagnino sempre le parole di San Francesco, il santo fratello di sorella Umiltà e sorella Povertà: "Cominciate col fare il necessario, poi ciò che è possibile e all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile!".

FRANCESCO LALLI

SCELTA

di Gennj Fabbrucci

Ciao, sono Gennj, ho 38 anni e sono di Riccione. La mia vita è stata caratterizzata da esperienze forti che mi hanno dato l'opportunità di crescere e camminare con valori molto importanti.
Quando avevo 16 anni, ho incontrato per la prima volta gli scout, che con grande stupore hanno conquistato il mio cuore. Ricordo con affetto gli anni trascorsi in Agesci e abbraccio con gratitudine i capi che mi hanno accompagnata, che sono stati veramente un esempio di vita. Conservo ancora la promessa come un tesoro prezioso e posso dire che sono stati gli anni più belli della mia vita!
All'età di 21 anni ho preso la Partenza e ho scelto di non entrare in comunità capi, non avrei mai immaginato che di lì a poco mi aspettasse un'altra realtà che, come gli scout, è stata capace di farmi innamorare di lei e di quello che rappresentava: il Puntogiovane.
Una casa, nella quale da anni vivo, dove la parola chiave è convivenza, quindi vita comune con la Parola di Dio, che scandisce i momenti della giornata nella quotidianità e non nella straordinarietà.
L'esperienza della convivenza è proposta anche ai giovani adolescenti e ai giovani adulti. Ho scelto di abitare la casa del Puntogiovane, lasciando la mia casa, la mia famiglia. Il mio primo si, è stato detto con tanta gioia e stupore, la scelta è stata facile, poi negli anni, finito l'entusiasmo iniziale, scegliere è stato più impegnativo, dovevo iniziare a fare i conti con la realtà, quindi con le fatiche, le difficoltà, le paure, le relazioni.
Scegliere è una parola che a volte fa paura, la paura blocca, paralizza, allora perché dover scegliere?
E' faticoso, è scomodo, è più facile restare nelle proprie sicurezze, restare fermi, ma non è quello che la vita ci chiede, perché la vita è movimento, è camminare.
Gesù stesso quando ha guarito Bartimeo, il cieco di Gerico, gli ha detto di alzarsi e di andare da Lui, e Bartimeo è andato nonostante la sua condizione, per rinascere a vita nuova ha dovuto alzarsi!
Scegliere comporta delle responsabilità, quando scegli una cosa piuttosto che un'altra ci sono delle conseguenze, niente è e sarà più come prima, nel bene e nel male.
Non c'è amore senza rinuncia, non c'è libertà senza distacco. Queste parole mi fanno sempre riflettere, non è facile saper rinunciare, né trovare il coraggio di distaccarsi dalle cose e dagli affetti. Penso ad una persona che sceglie di seguire Gesù e lascia tutto per Lui, ed è felice di farlo, la sua scelta è libera.
Anche la libertà è una bella parola, a volte crediamo di essere liberi, ma non ci accorgiamo che siamo in catene, catene che spesso ci mettiamo da soli, io ancora non sono completamente libera, dai miei schemi, dalle mie paure, da me stessa e dagli altri, è un duro lavoro da fare su se stessi.
Una scelta fatta in libertà non fa sentire il peso della rinuncia, posso testimoniare con la mia stessa vita quanta grazia ho raccolto lasciando la mia casa, ho vissuto fatiche, lacrime, rinunce, ma ho trovato gioia, affetti, verità, relazioni, figli, fratelli, padri e madri.
Per me la rinuncia ha portato frutto, mi ha portato anche alla scoperta di me stessa, nella verità delle relazioni, la scelta mi ha fatto diventare donna, una donna che ancora sta cercando la sua strada, ma con la consapevolezza che la verità mi porterà a essere libera e pronta a vivere in pienezza la vita che mi è stata donata!

www.puntogiovane.net

MATTEO CASELLI

FRANCESCO LALLI

GIOCO

*di **Francesca Palli**, assistant CFM L/C*

Cosa c'è di davvero irrinunciabile nell'educare in branca L/C? Ecco il mio alfabeto dell'essenzialità educativa.

A come Amore, prima di qualsiasi altra cosa, dobbiamo volere bene a chi ci viene affidato.

B come Bambini, sembrerà scontato, ma serve a ricordarci che sono loro il centro della nostra azione educativa.

C come Comunità, che educa, sostiene, condivide, accoglie.

D come Dialogo, ascoltiamo i nostri fratellini e sorelline e lasciamo loro la possibilità di confrontarsi e raccontarsi.

E come "E" congiunzione, perché i bambini sentano di non essere soli.

F come Fantasia, perché l'immaginazione è lo spazio in cui il bambino è ciò che vuole essere e che, a suo modo, un giorno forse sarà.

G come Gioco, che i capi progettano per i bambini e, soprattutto, vivono con loro.

I come Inciampare, lasciamo che i bambini sperimentino il fallimento e la gioia del risollevarsi.

L come Lealtà, che ci impone di presentarci ai fratellini e sorelline nella nostra autenticità.

M come Mani, che conducono con presa ferma, ma non autoritaria. Mani che accolgono e che sanno poi lasciar andare.

N come Natura, dono di Dio da proteggere, scoprire, vivere.

O come Osservare, perché i nostri occhi non si stanchino di andare a fondo e non si ritrovino solamente a "guardare".

P come Partenza, un concetto che a volte sembra tanto lontano, ma che a noi serve per concedere ai nostri fratellini e sorelline la possibilità di puntare in alto.

Q come Quotidianità, diamoci la possibilità di conoscere i nostri bambini anche per quel che sono e che fanno al di fuori del branco/cerchio.

R come Racconto, che ci consente di comunicare con i fratellini e le sorelline e che lascia loro ampio margine creativo.

S come Stupore, perché come educatori non ci si stanchi mai di generare meraviglia e, soprattutto, si lasci che i bambini ci stupiscano.

T come Tempo, da rispettare, perché s'impari a non pretendere dai bambini ciò che ancora non possono dare; tempo da dedicare allo stare insieme e alla riscoperta dei ritmi lenti della natura; tempo da vivere per crescere gli uomini e le donne del domani.

U come Unicità, di ogni fratellino o sorellina. "Leggiamo" i nostri fratellini e sorelline e reinventiamoci per loro.

V come Vocazione, perché il nostro servizio sia la risposta a una chiamata.

Z come Zenit, arrivata lassù, la nostra azione educativa sappia interrompersi per lasciare spazio all'autonomia del bambino.

Verrebbe ora da chiedersi cosa stia alla base di tutto. Provate a combinare le lettere.. essenzialità come:

A E E I L N O R Z

FRANCESCO LALLI

AVVENTURA

"PRONTO, MI SCUSI, SONO LA MADRE DI FILIPPO E SONO PREOCCUPATA PER L'USCITA CHE MIO FIGLIO FARÀ CON LA SQUADRIGLIA IL PROSSIMO FINE SETTIMANA: MA È PROPRIO VERO CHE DEVE PORTARE SOLO CIÒ CHE È NECESSARIO? NON PUÒ PORTARE *@\|:?^ç#!!:=£$%ç'+* E POI SENTIRÀ FREDDO!"

"NON SI PREOCCUPI SIGNORA, FILIPPO AVRÀ TUTTO QUELLO CHE È NECESSARIO!".

di Maria Masi**, capo campo CFM E/G e **Mario Paradisi

Quando viviamo le nostre attività scout lo zaino di un esploratore e di una guida dovrebbe essere pieno di ciò che in modo ragionevole è indispensabile per vivere l'avventura, accompagnato da un cospicuo bagaglio di competenza e di buon senso.

"C'è chi parla di "vita dura al campo". Bene, "un piede tenero" può trovarla dura e disagevole; ma non è certo una "vita dura" per un scout anziano, che sa come cavarsela e procurarsi le sue comodità. Se non ha una tenda non si siede per terra a tremare di freddo e brontolare, ma si mette al lavoro per costruirsi un riparo o una capanna. Sceglie un punto adatto, dove non ci sia la possibilità di rimanere inondati alla prima pioggia o temporale. Poi si accende un fuoco e si prepara un buon materasso di felci e paglia. Un vecchio scout è sempre pieno di risorse e sa trovare una via di uscita in qualunque difficoltà o contrarietà".

(da Scautismo per ragazzi)

L'essenzialità è strettamente legata alla competenza, altrimenti saremmo degli sprovveduti! L'essenzialità stimola la competenza e la competenza fa gustare la libertà che deriva da una vita essenziale. Vivere le nostre attività con la regola dell'essenzialità ci avvicina alle esperienze con il minor bagaglio possibile per essere leggeri. Chi è leggero si muove con maggiore libertà e non solo in senso fisico.

L'obiettivo educativo nel vivere le nostre avventure non è però l'essenzialità; questa è lo strumento attraverso il quale aiutiamo i ragazzi ad arrivare a ciò che è importante, al cuore dell'esperienza della vita che è fatta di relazioni con se stessi, con gli altri, con il creato e con Dio.

Imparare a possedere solo ciò che è necessario serve a valorizzare ciò che si è, a migliorare le capacità manuali e stimola la fantasia. Affrontare la vita al campo con lo stretto necessario e contando sulle competenze proprie e della squadriglia aumenta l'autostima e la convinzione che possiamo superare ogni difficoltà.

Avere il necessario per vivere in mezzo alla natura aiuta a stupirsi del creato e di come il tutto esista indipendentemente dalla propria persona, la quale è solo una piccola parte dell'universo.

Avere poche cose a disposizione ci stimola a ricercare la collaborazione con gli altri: in squadriglia tutti sono necessari e possono donare quello che sono. L'essenzialità vissuta nelle nostre attività ci aiuta a dare più valore alle persone rispetto alle cose.

Anche al relazione deve essere però vissuta in modo essenziale, cioè deve arrivare al cuore. Non può rimanere superficiale ed accontentarsi di ciò che appare. A volte sono più importanti poche parole e uno sguardo che chiacchierate infinite parlando di niente.

Cogliere il cuore del messaggio del vangelo ci aiuta a scoprire la persona di Gesù che si è fatto povero e compagno di strada.

Avere uno stile essenziale ti porta al cuore della vita, al segreto per essere felici; Gesù ci dice cos'è essenziale:

"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti". (Matteo 22, 37-40)

Come capi educatori abbiamo il dovere di vivere l'essenzialità di questa proposta per testimoniare ai nostri ragazzi il cuore del messaggio evangelico. Eliminiamo dalle nostre catechesi, dalle nostre veglie, dalle nostre celebrazioni tutto ciò che può offuscare la forza di questo annuncio. I ragazzi hanno sete di verità e non si accontentano di "favole".

Anche lo zaino del capo deve essere leggero di oggetti e ricco di competenza e voglia di relazione. Preoccupiamoci meno di riempire le nostre casse per il campo, o se c'è in loco l'energia elettrica e le docce. Preoccupiamoci invece di vivere con i nostri reparti una vita essenziale poiché questa è la via per vivere le relazioni nel rispetto del più grande bisogno dell'uomo: amare ed essere amato.

MATTEO CASELLI

MATTEO CASELLI

SERVIZIO

***di Sara Pellegrino**, capo campo CFM R/S*

Cosa è irrinunciabile al giorno d'oggi, con i ragazzi di oggi, per fare educazione? Pensando alla branca R/S le prime cose che ti vengono in mente sono Strada, Servizio e Comunità.
Ci pensi, ci rifletti, ma poi ecco che, mentre cerchi di scrivere questo articolo sulla cosa irrinunciabile nell'educazione all'interno della branca R/S, cominciano a riecheggiare dentro di te queste parole di un testo dei Tiromancino, dalla canzone L'essenziale.

"L'essenziale è riuscire ad avere qualche cosa di buono da fare o almeno da dire per non restare a guardare. L'essenziale è provare a dare il meglio perché a dare il peggio c'è sempre tempo.
L'essenziale è provare a fare in modo di avere sempre qualcosa in cui credi da inseguire per non restare a piedi. L'essenziale è riuscire a dare forma anche a quello che ti sembra assurdo e se pensi al futuro non tutto è perduto".

E allora comprendi che forse la cosa essenziale per fare funzionare tutti gli elementi e la metodologia di questa branca è la capacità nel capo, quell'arte del capo, nell'andare in profondità con i ragazzi che si educano. Quella profondità a tutto tondo nel saperli accompagnare nella loro fede, nelle loro scelte di tutti i giorni, nel saperli ascoltare senza giudicare, nel sapere stare loro accanto nelle gioie e difficoltà, avendo anche uno sguardo sulle relazioni che i ragazzi hanno tra di loro.
L'essenziale come profondità delle relazioni: quelle relazioni che instaurandosi nella comunità tra i ragazzi e tra capo e ragazzo contribuiscono a rinforzare il carattere rendendolo in grado di attutire gli imprevisti della vita ed a proiettarsi verso l'ignoto, la non conoscenza di loro stessi.
Sì, perché noi capi dobbiamo dare l'opportunità ai nostri ragazzi di sbagliare, di affrontare le loro paure, di conoscere i loro limiti e di fare vivere loro esperienze forti al fine di trovare in loro il coraggio di osare. Solo avendo relazioni profonde possiamo riuscire a fargli fare tutto ciò: fare in modo che loro sappiano osservare e osservarsi dentro, scoprendo sia i loro atteggiamenti, paure ed emozioni, che quelli dei loro compagni di strada; guidarli alla deduzione dei loro limiti per far si che non restino solo a guardare, ma possano agire per fare qualcosa di buono, per dare il meglio affinché possano davvero credere in qualcosa da inseguire senza restare a piedi, perché veramente possano avere quella speranza nel sognare un futuro e credere che non tutto è perduto.

FONTE WIKIPEDIA

TECNICHE

di Vittorio Zaldini

"Ciao! Come ti chiami?".

Il mio nome è Vittorio ma tutti mi chiamano Vito, molto meno serioso. E il tuo nome?

"Giuseppe".

Dimmi un po' Giuseppe, come mai mi hai chiesto il nome?

"Ho notato sulla tua cintura il bottone scout, anch'io sono scout! Faccio parte del reparto della parrocchia qui vicino e vedendoti pensieroso mi sono chiesto se avessi bisogno di qualche cosa".

Ti ringrazio tantissimo per la tua cortesia! Erano tanti anni che aspettavo un simile momento! Un giovane esploratore che saluta un vecchio scout!

"Cosa c'è di tanto strano? Ho fatto la Promessa soltanto un mese fa, e uno dei punti della Legge, come tu ben saprai, dice che uno scout è fratello di ogni altro scout e guida! E salutare un fratello, tanto più se anziano, mi pare normale".

Beh, anziano, che parolona grossa. Io non mi sento affatto anziano, ma maturo. Comunque sorvoliamo. Devo riconoscere che i tuoi capi ti hanno preparato bene alla Promessa. Quanto tu dici è verissimo, purtroppo ci si dimentica spesso di essere scout e guide al di fuori delle riunioni di reparto.

"Posso farti una domanda dal momento che sei una capo 'maturo'?"

Chiedi pure! Sono molto felice di rispondertì.

"Ci stiamo preparando per il campo estivo e tutto il reparto è in fermento, i capi non fanno altro che ripeterci le solite cose sul come la squadriglia deve organizzarsi per questo momento tanto importante; io sono il più giovane ed inesperto e vengo estromesso da ogni decisione nella mia squadriglia, questo mi mortifica

e mi chiedo a cosa possono servire tutte queste tecniche scout ai giorni nostri".

Vedi Giuseppe, tu sei solo all'inizio del cammino Scout, ma credo che, da come ti poni certe domande, sei sulla strada giusta. Proviamo a fare un gioco: tu mi poni delle domande specifiche su tecniche che ritieni non capire o credi che non abbiano attinenza con la vita di ogni giorno e io provo a darti delle risposte precise. Alla fine vedremo se riesco a convincerti di quanto sia importante imparare certe cose. Dai, prova a pensare da dove iniziare!

"Dal momento che la metti sulla sfida, ti accontento subito! A cosa ci serve imparare a segnalare utilizzando il codice Morse?".

Perché i tuoi capi ti insegnano ancora questa tecnica? Credevo fosse stata messa in soffitta! Credo di cominciare a capire.. Tu stesso hai detto che certi strumenti sono superati dalle nuove tecnologie, questo può sembrare vero, ma prova ad immaginare come faresti a comunicare, in un momento di estremo bisogno di aiuto, senza disporre di un cellulare o in una zona senza campo, lontano da centri abitati o da strade battute. Uno scout deve sempre avere nello zainetto una torcia, dei fiammiferi e un fischietto! Questi semplici oggetti possono sostituire adeguatamente il cellulare, utilizzando appunto il codice Morse!

"Se permetti ti dirò alla fine se mi hai convinto! Passiamo ad un altro argomento: la topografia, orienteering e altri sistemi del genere. Ho un cellulare che mi permette di sapere ogni cosa sull'argomento!".

A riguardo voglio raccontarti una mia esperienza: anno 1989, route di clan in Germania nella selva nera a sud di Friburgo; attività organizzata in collaborazione con un clan tedesco che, naturalmente, ci faceva anche da guida. Dopo due giorni di cammino in uno scenario naturale incredibile, vedo che il capo clan tedesco si ferma e manda un Rover in sopralluogo avanti a noi, mentre egli continua a rigirare la cartina, si guarda attorno con fare sospetto. Capisco che si erano persi! E naturalmente noi con loro. Con fare discreto mi avvicino e, con l'ausilio della nostra interprete scolta, mi offro per condividere il rebus del "dove siamo?" e provare ad indovinare. Oriento la cartina in modo corretto tramite la bussola e cerchiamo assieme d'individuare almeno due punti di riferimento visibili sul terreno che siano compatibili con la presenza della piccola strada sterrata che stavamo percorrendo. Individuiamo due colline di altezze differenti e poste nella nostra visuale. Fatto questo, ho tutti gli estremi per determinare "il punto" in cui ci troviamo attraverso un semplice azimut.
All'epoca non esistevano ancora i cellulari con navigatore satellitare, ma siamo ugualmente riusciti a ritrovare la strada per continuare il nostro cammino. Ripensa ai grandi navigatori del passato, stelle e bussole malandate erano i soli strumenti per scoperte incredibili!

"Ora ho un argomento molto complicato per me: la pionieristica, siamo prossimi al campo e tutti ne parlano, ma nessuno si fida a darmi in mano una accetta!".

E fanno bene! Non bisogna scherzare con certi attrezzi! Ti do un consiglio, prima di mettere mano all'accetta, prova a costruirne una in legno, di forma e dimensione come una vera; imparerai intanto ad ingegnarti e farai vedere che vuoi fare sul serio senza correre rischi. Poi, con questa, inizia a provare i movimenti per fare i picchetti, pulire dai rami un palo già tagliato e troverai sicuramente chi ti insegnerà a maneggiarla senza rischi. E ricordati sempre che la cura degli attrezzi è fondamentale per uno scout. Nota dolente della pionieristica sono le legature… vero?

"Hai fatto centro!".

Ora non voglio farti una lezione sulle legature e i nodi, ma vorrei che tu comprendessi l'importanza di sapersela cavare in questa tecnica. Quante volte avrai visto legare valige e altro sui portapacchi delle auto, esistono è vero gli elastici, ma non sempre sono affidabili come delle corde robuste, purché si sappiano fare nodi adeguati! Mi è capitato, anni addietro, un fastidioso incidente: con un amico abbiamo caricato dei mobili su un furgone aperto, dovevamo quindi assicurare il carico con corde. Ho legato le cime dalla mia parte e lui dall'altra, mi sono fidato delle legature fatte dal mio amico. In questo caso, mai fidarsi degli amici che non sono scout: alla prima curva sono cedute le legature, e il carico è finto per strada! Fortunatamente non proveniva nessuno dalla parte opposta. Puoi immaginarne le conseguenze nel caso contrario. Ecco, vedi come può essere fondamentale sapere fare i nodi?

"Cavolo! Vi è andata proprio bene! A questo punto ti vorrei chiedere lumi

FONTE WIKIPEDIA

sul motto scout. Estote parati, che per me è un indecifrabile enigma. I miei capi mi hanno spiegato alcune cose, ma mi sono rimasti parecchi punti oscuri".

Caro Giuseppe, qui entriamo in un argomento veramente complesso, che ha tante sfumature e contenuti. Dal momento che stiamo parlando di tecniche, provo a decifrare il nostro motto alla luce di quanto l'essere preparati sia importante per ogni persona. Quando frequentavo le elementari alcuni anni addietro, c'erano sui diari di allora delle vignette dove veniva evidenziata la capacità d'imparare l'arte e metterla da parte. Oggi siamo abituati ad imparare qualsiasi cosa attraverso corsi specializzati, persone preparate ti insegnano qualsiasi cosa, rendendoti pertanto la vita più facile. Spesso però un attestato vale di più di quanto hai realmente imparato. Quelle vignette hanno suscitato in me l'interesse ad apprendere qualsiasi cosa mi si presentasse nel quotidiano, ti chiederai come: con l'osservare, dedurre ed infine imparare! Fare tesoro di ciò che un artigiano svolge nel suo lavoro, diventa una fonte di ricchezza e di capacità del "FARE" che non ha eguali. Ma a quale scopo ti chiederai. Essere preparati in ogni evenienza ad affrontare le situazioni con competenza e se proprio non sei sicuro al 100%, avrai fatto del tuo meglio. Nel proseguo del tuo cammino scout, capirai meglio quanto sia importante la consapevolezza delle tue competenze per affrontare il mondo, e in primis mettere i tuoi doni accumulati, al servizio degli altri. B.-P. ha, nel motto, sintetizzato benissimo il suo intendimento: preparare uomini e donne capaci di mettersi in gioco continuamente, anche di fronte a sfide molto difficili.

VITOO! VITOOO! È PRONTA LA CENA!

Chi è che mi chiama? Mia moglie! Ma allora stavo dormendo! Stavo sognando! E Giuseppe? È stato bello averti nel mio sogno! Buona Strada piccolo fratello scout!

"Vitoo! Vitooo!".

È già ora di alzarsi?

"No, No! Sono Giuseppe!".

Oh! Questa è bella! Stai a vedere che in tutto ciò è presente un disegno occulto! Voglio stare al gioco e vedere come va a finire! Ciao Giuseppe, ben ritrovato! Allora raccontami: come procedono i preparativi per il campo estivo?

"Benissimo! Grazie ai tuoi consigli sono riuscito a farmi ascoltare. E pensa che alcune mie idee sono state accolte, con grande stupore di tutta la squadriglia, me compreso. Ma visto che siamo sull'argomento, vorresti darmi delle idee concrete sul come allestire l'angolo di squadriglia al campo?".

Allora, caro Giuseppe, tu vuoi vin-

FONTE WIKIMEDIA COMMONS

cere facile! Devi sapere che ogni conquista, piccola o grande che sia, deve partire da noi stessi. Ti voglio confidare qual è il mio motto personale: ogni difficoltà o problema, per me è una sfida a trovare una soluzione. Quindi, se ti indico già le soluzioni, che sfida diventa per te?

"Credo d'aver capito. Vuoi che da me provenga lo sforzo a trovare delle soluzioni, mi pare giusto. Ma ti chiedo una cosa a cui devi darmi una risposta: devi sapere che mia madre è molto apprensiva e preoccupata perché è la prima volta che dormo in tenda, che mi trovo in un bosco ed in balia, secondo lei, della natura! Come devo fare per tranquillizzarla?".

Innanzitutto occorre dare una tiratina d'orecchi ai tuoi capi; spetta a loro presentare alle famiglie le difficoltà che la vita al campo comporta con le dovute rassicurazioni! Io posso dirti solo questo: B.-P. ha inserito tutta la vita scout in un rapporto amorevole con la natura, fatto di rispetto, conoscenza, utilizzo delle sue risorse con gratitudine, preservazione di ogni specie in essa contenute e questo partendo da una semplice considerazione: l'uomo e la donna sono parte della natura che Dio ha creato! E se Dio ha creato l'uomo e la donna a Sua immagine, non significa che sia lecito fare, del rimanente creato, un campo di battaglia ove sentirsi più forti e fare scempio di tutto. Perciò ti dico di tranquillizzare tua madre dicendole che vai al campo scout per amare tutto ciò che la natura ti riserverà, che sei preparato e che i tuoi capi sono all'altezza d'affrontare tutte le situazioni!

"Tu non conosci mia madre.. spero che quanto mi hai detto basti, perché c'è anche la paura degli eventuali infortuni".

Partiamo dal presupposto che siamo nelle mani di Dio, la speranza che non succeda niente deve sempre sostenerci, ma non dobbiamo essere tonti! Spero che le rudimentali tecniche di pronto soccorso siano state contemplate nelle

CATERINA MIOLI

attività di reparto durante l'anno. In ogni caso tieni sempre in mente che la prima reazione a un momento critico di qualsiasi natura è rimanere presenti e non andare in escandescenza: farsi prendere dal panico è la situazione peggiore!
Voglio raccontarti quanto mi accadde tanti anni fa. Ero a cena con mia madre, solo noi due a tavola, mia madre aveva il vizio di mangiare in fretta, a un certo punto sentii che ansimava e faceva fatica a respirare. Guardai nel suo piatto, stava mangiando un'ala di pollo, capii immediatamente che aveva ingerito un osso dell'ala e le si era fermato di traverso in gola. Non persi un istante, le spalancai la bocca il più possibile e con l'indice e il medio andai più profondo che mi era possibile, sentii l'osso, lo afferrai e con uno strattone lo cavai fuori. All'epoca mia madre aveva 49 anni, è venuta a mancare all'età di 93!

"Grazie Vito per la tua testimonianza, sono sicuro mi tornerà molto utile quanto mi hai insegnato. Ora però voglio svelarti un segreto: il mio nome è, non a caso, Giuseppe, so che sei falegname, vivi nella Parrocchia di S. Giuseppe Artigiano dove hai fondato nel 1969 il gruppo scout, che hai vissuto momenti difficili e grazie alla Fede, all'amore della tua famiglia e al tuo "ESSERE SCOUT" hai ricominciato d'accapo, rimettendoti in gioco con entusiasmo! Buona Strada fratello Scout!".

SVEGLIA, SVEGLIA! SONO GIA' LE 7!

Mi sento strano stamani. Mi sento bene! Nonostante il mal di schiena.. Vediamo cosa ho in programma per oggi. Non importa cosa devo fare, oggi voglio passare in parrocchia e salutare S. Giuseppe, non so per quale particolare motivo, ma sento che lo devo fare..

ASK THE BOY

GUIDO ACQUAVIVA

a cura di Matteo Caselli e Mattia Cecchini

Di B.-P. mi è sempre piaciuta la praticità. E negli anni di servizio con i ragazzi, in diverse branche, ho sempre cercato di seguire le sue "dritte", leggendo i suoi scritti e informandomi sulla sua incredibile vita, per prenderne esempio. Anche nella redazione di questo numero sull'essenzialità mi è sembrato essenziale, appunto, seguire i suoi insegnamenti. Cosa i capi oggi dovrebbero fare per trasmettere a ragazzi e ragazze l'essenzialità? Lo abbiamo chiesto direttamente a loro, pubblicando un post sul gruppo Facebook che riunisce tutti i reporter R/S della Route nazionale. Come è nello stile del Galletto abbiamo chiesto ai ragazzi di parlare ai loro capi, dando voce in questo caso a rover e scolte, ponendo loro una domanda: "Educare/insegnare l'essenziale oggi vuol dire...".

Ecco i loro commenti.

"Infondere piccoli valori e attenzioni che nel futuro riusciranno a creare nella persona maggior consapevolezza per vivere nel mondo!"
Laura, Latina 3

"Saper dare importanza alle piccole cose".
Falco Tenace, Foligno 1

"Credere che la felicità è invisibile agli occhi!".
Federica Matarazzo

"Divulgare i propri valori per far si che concretamente, noi giovani d'oggi, possiamo gettare le basi per un futuro migliore e non superficiale".
Scoiattolo, Aversa 2

"Andare contro corrente, non essere schiavi del consumismo e conservare con cura quei valori genuini che oggi tendono a scomparire!"
Cicala estroversa, Torre del Greco 1

"Insegnare a vivere appieno e con semplicità ogni momento favorendo le relazioni interpersonali e l'amore verso il creato".
Mangusta puntigliosa, Imola 1

"È saper vivere dando il giusto tempo ad ogni cosa, lasciandosi trasportare dal ritmo lento dei passi. E vedere il mondo con occhi sempre nuovi, è lasciarsi stupire. E far capire che essenzialità non è privazione, ma sobrietà. È la capacità di trovare tanto nel poco, di scoprire un mondo in una briciola".
Gabbiano esuberante, Milano 35

"Saper amare le verdi valli e le acute montagne guida delle nostre routes; saper essere la forza e speranza di un cambiamento per il bisognoso che incontriamo lungo la strada; saper condividere il peso dello zaino, le gioie più pure, l'odore di quel fuoco che cela mille ricordi, con quei tanti foulard, di diverso colore, eppure così uguali".
Chiara Rubicondo, Atripalda 1

"Vivere il Creato coi tempi giusti, abitare questo mondo con l'amore e rendersi ultimi per insegnarci la gratuità e la gioia delle piccole cose".
Nicola, clan universitario Bologna

"Avere gli occhi per guardare oltre gli orizzonti, la fede per credere in un futuro migliore e il coraggio per agire nonostante le difficoltà che ci si pongono davanti la strada".
Onia Caruso, Misterbianco 1

"Insegnare l'essenziale oggi vuol dire rendere i singoli capaci di essere grandi uomini con piccoli mezzi".
Pumba, Sciacca 2

"Osservare criticamente e creare dal vuoto".
Rondine ribelle, Massa 2

"Gioire di ogni piccola cosa e fare tesoro di ogni piccola difficoltà".
Pantera sognatrice, Ariccia 1

"Trasmettere la gioia di un momento vissuto".
Tigre impulsiva, Torino 22

"Dedicarsi all'altro ricevendo la purezza d'animo necessaria per vivere".
Gatto Esuberante, Carpi 4

"Praticare l'essenziale".
Leonessa lungimirante, Alcamo1

"Vuol dire riuscire a capire cosa serve al momento giusto, senza esagerare".
Volpe premurosa, Dalmine 1

"Cercare e dare importanza al perché di ogni cosa e comportamento e trasmetterlo attraverso la capacità di scegliere".
Tigrotta loquace, Bassano 4

"Far presente che non tutto il bene materiale a cui si è comodamente "affezionati" è fonte di felicità".
Grillo scaltro, Putignano 1

"Riconoscere la "bellezza" ed imparare a difenderla".
Canguro socievole, Floridia 1

SQUADRIGLIA

Foto articolo: SQ. PANTERE MODENA 3

di Squadriglie Pantere Modena 3

*Durante l'ultima riunione di redazione de Il Galletto abbiamo avuto il piacere di conoscere **la squadriglia Pantere del gruppo Modena 3**, in caccia per la specialità di squadriglia in Giornalismo. Abbiamo risposto alle loro domande e condiviso con le ragazze tutti i segreti del giornale, contribuendo alla loro Impresa, che speriamo porti con successo al conseguimento del tanto agognato guidoncino verde. Abbiamo chiesto alle Pantere di completare il loro percorso scrivendo un contributo per il numero sull'Essenzialità, cogliendo l'occasione di analizzare il tema dal loro punto di vista.*

Vivere l'essenzialità nel nostro mondo pieno di comodità e comfort è una decisione controcorrente; per la maggior parte delle persone, ormai non più abituata ai sacrifici, essere essenziali è al di fuori del comune. Spesso ci si domanda: perché rinunciare a qualcosa? Perché vivere senza tutte le comodità?
Anche noi abbiamo deciso di porci una domanda: come viviamo l'essenzialità? Come riusciamo a lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato?

Mettere in pratica questo tema può essere facile e a portata di mano, vi presentiamo alcune attività che potrebbero risultare utili per rendere più "essenziale" il vostro branco, reparto o clan.
Sono piccoli suggerimenti, ma possono servire per riflettere.

Buona Strada

ATTIVITÀ ALLE VACANZE DI BRANCO/CERCHIO:

- Al posto di tempere o pennarelli, utilizzare colori ricavati da elementi naturali come piante e frutti. Per esempio da spinaci e foglie di bietola in pochi passaggi si può ricavare la clorofilla pura. Così come altri colori possono essere ricavati da mirtilli, ciliegie e more!

- Vivere una giornata di "essenzialità energetica": provare a ridurre l'utilizzo di energia elettrica (usare le candele o le fiaccole per l'illuminazione), di gas (cucinare sul fuoco a legna), di acqua calda (che brividi la doccia fredda!). E poi alla sera parlarne durante famiglia felice.

ATTIVITÀ AL CAMPO DI REPARTO:

- Progettare e realizzare le proprie costruzioni al campo avendo come obbiettivo anche il risparmio di legname e corda.
- Pelati, sughi sottovuoto da consumare al campo (anche con scambi gastronomici tra squadriglie!).

ATTIVITÀ IN SEDE:

- Realizzare e tenere aggiornato un inventario del materiale di gruppo, di branca, di squadriglia. Materiale che una squadriglia potrebbe avere doppio, potrebbe invece mancare ad un'altra squadriglia. Questi attrezzi potrebbero quindi venire scambiati e non acquistati nuovamente.

- Nominare un lupetto/coccinella o un esploratore/guida incaricati di raccogliere uniformi diventate piccole, smarrite ai campi e non più reclamate e metterle a disposizione di nuovi entrati o di scout "che crescono".

ATTIVITÀ IN ROUTE:

- Essendo la route già super essenziale di suo (minestrine pronte a parte), si potrebbe dedicare una giornata all'essenzialità delle comunicazioni, cercando di dirsi solo le cose veramente importanti, cercando in ogni compagno di strada ciò che veramente lo caratterizza: i suoi tratti essenziali.

- Partire per la route senza tutto il materiale e i viveri a cui si è solitamente abituati, ma affidarsi alla provvidenza, magari chiedendo ospitalità in cambio di servizio!

Foto articolo: MATTEO CASELLI

P A T T O

Lettera di un capogruppo a una tirocinante

di Matteo Caselli

Cara Elena,
ti scrivo alla vigilia della partenza per il campo di gruppo per fare insieme il punto su quest'anno di vita comunitaria e di attività, che si va a concludere con il momento più forte e intenso. La preparazione del campo di gruppo è stata per tutti, capi e ragazzi, un'impresa mastodontica, che ha assorbito le energie di tutti in riunioni organizzative e attività preparatorie al grande evento. Questo ci ha fatto spesso perdere di vista l'aspetto più profondo del nostro essere capi, quello educativo in senso "alto". Abbiamo speso troppo tempo a ragionare sugli strumenti, a calcolare ogni dettaglio e ogni eventualità, siamo stati troppo capi-organizzatori e poco capi-educatori, così tanto che se non portassimo il fazzolettone al collo credo proprio che potremmo essere scambiati per il tragicomico "Gruppo vacanze Piemonte".
Dovremmo sapere guardare la realtà del nostro gruppo con gli occhi attenti non solo di capi scout, ma di educatori. Dovrebbe venirci naturale, ma non sempre è facile.
Per questo voglio fare verifica insieme a te sul Patto associativo, la Carta alla base del nostro servizio, del nostro essere parte dell'Agesci: 5 pagine essenziali per chi come noi ha scelto la via dell'educazione come servizio per la vita.
Partiamo dalla **nostra Associazione**, tanto amata quanto odiata, che sa regalare momenti incredibilmente appassionanti e giornate pacco a cui si preferirebbero piuttosto i lavori forzati. So che richiede molto dai capi ed è esigente soprattutto con i tirocinanti, e so che non è sempre facile incastrare la propria vita con la formazione, le riunioni di zona, i convegni, le assemblee, ecc.. Ma dobbiamo sempre sforzarci di pensare che il tutto contribuisce a creare un ambiente favorevole alla crescita nostra e dei ragazzi come persone significative e felici.
Quando abbiamo bisogno di qualcosa, quando abbiamo dei dubbi, quando vorremmo mollare tutto perché non sappiamo come andare avanti, nell'Associazione troviamo sostegno, luoghi di condivisione e crescita, troviamo persone pronte a spendersi per noi, con la consapevolezza che ognuno di noi, al bisogno, farebbe la

stessa cosa per l'altro. L'Agesci è tutto questo, ma spesso noi vediamo solo il lato burocratico del gioco.
Essenziale ovviamente la **scelta scout**, l'adesione alla Promessa e alla Legge, frasi e concetti che abbiamo pronunciato per la prima volta da bambini, ma che da adulti possiamo mettere a frutto in maniera esponenziale, in primis attraverso il servizio educativo.
So che è difficile testimoniare i valori scout quando non si è in attività, quando non si indossa l'uniforme, quando si è al lavoro, all'università, quando si ha il timore di non essere capiti da chi ci sta intorno, cosa comune nella nostra società, ma anche nel piccolo del nostro quartiere, della nostra comunità parrocchiale, delle nostre stesse famiglie, che vorrebbero impiegassimo il nostro tempo in modo più produttivo. So che si rischia di venire etichettati con stereotipi, di essere magari emarginati o denigrati. Ma dobbiamo correre il rischio, dobbiamo avere il coraggio delle nostre scelte e cercare di rendere il mondo migliore di come l'abbiamo trovato, partendo proprio dal nostro ambiente di studio o lavoro, dai nostri amici, dalle realtà che frequentiamo. Per un capo lo scautismo non è un vestito che si può scegliere di indossare o meno a seconda delle situazioni, ma deve essere uno stile di vita, un modo di essere, che si riconosce a vista d'occhio (hai mai fatto caso che noi scout tra di noi ci riusciamo sempre a trovare, anche nei posti più sperduti del mondo?!?). Tu e io abbiamo scelto di essere scout, è stata una scelta per la vita, per noi è essenziale, è parte di noi, ci fa stare bene, ci rende felici, e questa gioia la dobbiamo trasmettere al nostro prossimo, andando se è necessario in direzione ostinata e contraria anche rispetto al nostro piccolo mondo antico.
Ovvio e retorico dire che la **scelta cristiana** è essenziale per essere capi scout. È la scelta che racchiude tutte le altre, è certamente la più importante così com'è la più difficile da testimoniare e trasmettere, e quindi la più urgente da verificare.
Non è sempre facile metterla in pratica quando i rapporti con il parroco non sono i migliori, quando i gruppi parrocchiali remano contro e quando i più scontrosi sono proprio gli ex scout, quando non si ha un assistente che ti aiuti a preparare la catechesi per le riunioni di branco. Rimanere saldi nella fede passa anche dallo spendere se stessi nella Chiesa, la comunità che viviamo: parrocchia, comunità capi, staff, unità. A questo proposito ci vengono in aiuto le parole di Tommaso Moro: “Signore dammi la forza di cambiare le cose che posso modificare e la pazienza di accettare quelle che non posso cambiare e la saggezza per distinguere la differenza tra le une e le altre”. Questo per me è essenziale e dovrebbe esserlo per tutti noi.
Ultimo punto sul quale dobbiamo verificarci è la **scelta politica**, che io considero il modo nel quale mettiamo in pratica nel quotidiano tutte le scelte precedenti. Non è infatti solo una presa di coscienza, come le nostre unità quest'anno si sono limitate a fare, ma è impegno concreto nella comunità in cui viviamo, e sono felice che finalmente dopo anni la comunità capi sia riuscita a inserire nel Progetto educativo di gruppo azioni concrete per intervenire nel quartiere in cui viviamo, curando i beni comuni, cioè di tutti, quindi anche nostri.
Pulire il parco dove tutti i fine settimana andiamo a giocare con il branco non è un gesto scontato e privo di senso, non deve essere vissuto come un pacco, come un di più rispetto alle attività scout, perché racchiude in sé tutti gli aspetti della scelta politica, che ha il fine dell'educazione al buon cittadino: il rispetto dell'ambiente e della persona, la solidarietà verso il prossimo e la responsabilità verso la comunità, la vita di gruppo, la nonviolenza, l'educazione alla scelta perché solo una coscienza formata è capace di autentica libertà, e tutti gli altri valori delle famose 5 paginette di cui non ci si ricorda mai, ma che sono essenziali per tutto quello che facciamo e soprattutto per quello che siamo.

Come diceva il nostro B.-P.
Buon Campo

Foto articolo: FRANCESCO LALLI

F E D E

di don Gigi Bavagnoli

La fede è essenziale. Sarà un incipit poco brillante, ma parlare di essenzialità e fede mi costringe ad affermare che davvero la fede è essenziale. Attenti: non ho detto "necessaria" perché si può vivere anche senza (senza una fede esplicita, celebrata, perché una fede vissuta, quella ce l'hanno tutti), ma solo con la fede si arriva all'essenziale dell'esistenza: l'essere figli, amati e accompagnati, dal Padre che sta nei cieli. Questo sentimento, che abita nel cuore di ogni uomo, per lo meno come desiderio vivissimo, nell'esperienza della fede cristiana viene alla luce con grande forza e consolazione. A patto di andare, nell'esperienza di fede, all'essenziale.

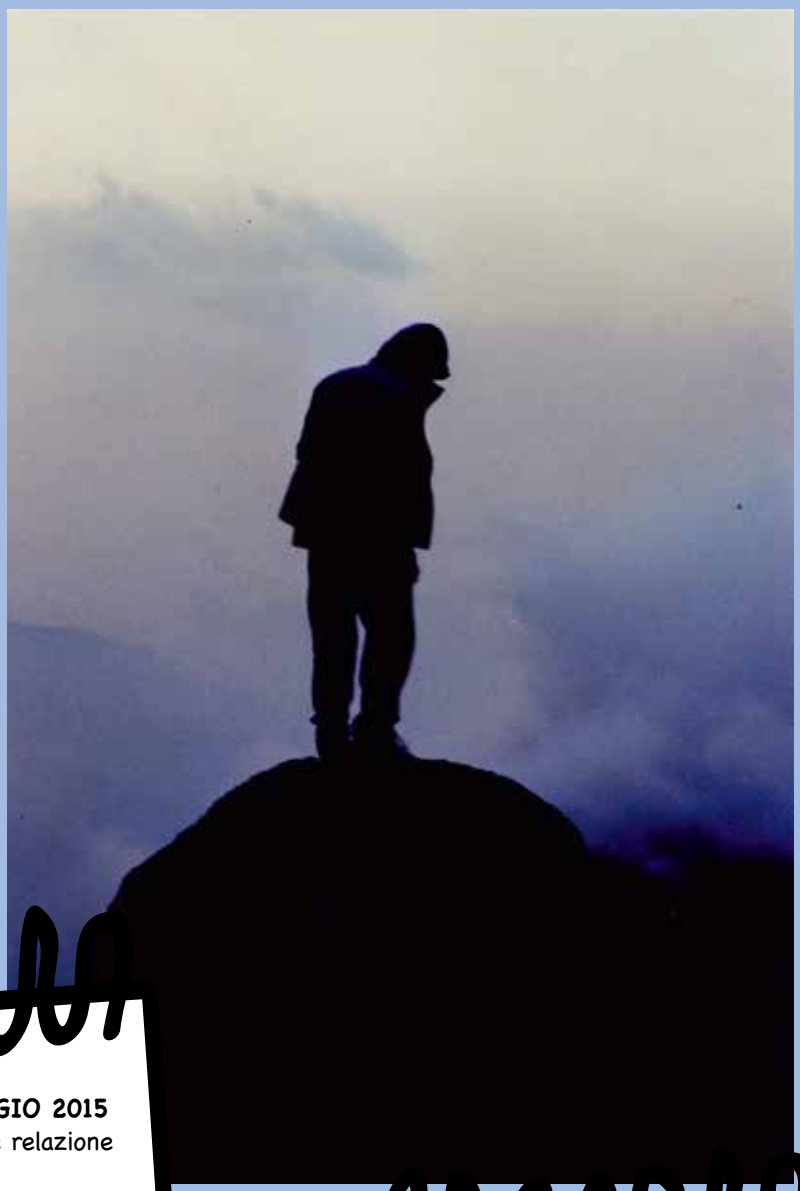
Come definire questo essenziale? Con tre parole: Parola, Pane, Poveri.

La Parola di Dio, quella che ci viene offerta dalla Sacra Scrittura, dai Vangeli in modo particolare, ma anche la Parola che sono gli uomini, la Parola che è la nostra stessa vita, che parla di Dio e di noi, del nostro essere figli non sempre fedeli di un Dio sempre fedele. La Parola che ci viene incontro nella vita, dalle circostanze belle e difficili che ci segnano e ci costringono a compiere gesti di ringraziamento o di riconciliazione. La Parola che esce dalla nostra bocca e dal nostro cuore, per chiedere, per ringraziare, per lodare, per esprimere il nostro pentimento. Tutto questo è Parola Santa, da vivere, da accogliere con devozione, da lasciare sedimentare dentro di noi.

Il Pane. Certamente il pane dell'Eucaristia, forza per il cammino. Ma anche il Pane della condivisione, della fraternità di cui siamo capaci e di quella che sentiamo di dover realizzare e che va al di là della nostra capacità di accogliere, di perdonare, di lasciarci abitare dall'Altro e dagli altri. Il Pane della vita, il Pane delle piccole occasioni di ospitalità, il Pane del perdono, il Pane della festa. Il Pane per il quale ringraziamo Colui che ci dona con il Pane la vita.

I Poveri, quelli veri, quelli che incontriamo sulle strade e ci danno fastidio. I milioni di Poveri del mondo che ci ricordano quanto sia ingiusto il mondo che abitiamo. I

Poveri che sono i nostri ragazzi, in cerca di una parola vera, di un sogno vero, di un progetto vero di vita da opporre alle mille vetrine luccicanti e ingannevoli. I Poveri che siamo noi stessi, mendicanti di verità e di amore, fragili e deboli nonostante tutto, nonostante le scelte che abbiamo realizzato, le case e le cose che abbiamo costruito. Dio si manifesta nella Povertà, Lui che per primo si è fatto Povero e ci chiede di seguirlo su questa strada, anche se ci sembra la strada dei perdenti: una povertà che ritrovi l'essenzialità delle cose, delle relazioni, del bene che non è mai amante dei ricami e dei buoni pensieri, ma è rude abbraccio del lebbroso, silenzioso ascolto del dolore dell'altro, pietà e compassione sincere.
Tutto questo uno lo impara e lo vive alla scuola del Vangelo, dentro una comunità che sa puntare la barra sui cammini veri di una fede povera, ma ricca di ciò che vale davvero.



DAL CONVEGNO AE DEL 1° MAGGIO 2015

Ecco alcuni spunti dell'interessante relazione proposta da Pierpaolo Triani.
Siamo entrati in un mondo diverso, in continua trasformazione, caratterizzato da una lenta ma inesorabile erosione dell'appartenenza sociologica all'istituzione religiosa, siamo davanti ad una generazione analfabeta dal punto di vista religioso, che non sente la necessità della mediazione comunitaria e per la quale i simboli cristiani hanno perso la forza evocativa, hanno "perso il potere di trafiggere l'anima". A fronte di una permanenza della domanda religiosa, aumenta la distanza tra la spiritualità personale e l'appartenenza alla comunità cristiana. Eppure noi abbiamo fiducia nella forza delle parole del Vangelo, che vanno proposte in un processo che prevede tempi lunghi (ma l'Agesci questo lo sa bene!), in un processo aperto, che richiede tanti nuovi inizi, senza mai dare per scontato o assodato una qualche posizione. Questo richiede una relazione forte e la capacità di accompagnamento e di sostegno.

DRITTE PER I CAPI

Elementi per una buona educazione della fede:

- incontro con un parola buona sulla vita (Vangelo)
- mettere al centro la dimensione del racconto della propria fede (catechesi narrativa)
- educare all'apertura (al mondo, agli altri, a Dio)
- educare allo stupore
- aiutare a fare i conti con la propria fragilità
- educare a sentirsi parte di una storia più grande
- educare a vivere per qualcuno, per un progetto più grande e non per se stessi
- educare a leggere la vita con le parole evangeliche

FUTURO

Ovvero il contrario di “quotidianità”, “abitudine”, “calendario dell’anno scorso”, “questo non è scritto nel manuale”, ecc...

Foto articolo: MATTEO CASELLI

di Francesco Lalli

Tra poco tempo, su un Pianeta vicino vicino...
È un periodo di cambiamenti climatici. Piogge intense si alternano a siccità sempre più *prolungate anche alle medie latitudini*. L’intensità degli uragani ha superato i criteri *di progettazione dei primi anni 2000*, radendo al suolo molti edifici in diverse parti del mondo.

Oltre 1 miliardo di persone è in penuria di acqua, anche alle medie latitudini. Il livello dei mari *si è alzato di oltre 7 metri rispetto al 2000*, causando una riduzione delle terre emerse, fenomeni *migratori globali e milioni di persone a rischio* fame in più rispetto ai primi anni del secolo. *Un quarto delle specie animali* presenti nel 2000 si è estinta... (*)

“Per il ragazzo [...] il futuro sta tutto nei pochi giorni a venire. Parlargli dell'avvenire significa chiedergli di misurare l'infinito con un decimetro” *(Pennac, Diario di scuola).*

(*) Previsioni sviluppate dall’ IPCC (Intergovernal Panel for Climate Change) per l’anno 2100, a fronte di un aumento della temperatura media del pianeta di +3°C rispetto ai valori medi del XIX secolo. A oggi, anche eliminando istantaneamente tutte le emissioni di gas ad effetto serra, è previsto che si arriverà ad un aumento minimo delle temperature di 1,35°C . Con il rispetto del Protocollo di Kyoto da parte di tutti i Paesi del mondo (finora non è avvenuto) si arriverà a +2°C. Questi dati non sono stati misurati con il decimetro.

E' certo esperienza comune che nelle nostre comunità i problemi ricorrenti dei nostri ragazzi sono il compito in classe di lunedì e la morosa di Tizio che si è messa con Caio, leggermente attardati il dramma dell'immigrazione, i cambiamenti climatici, il futuro dell'umanità, ecc.. Tranquillizziamoci, forse in certe età è normale. Quello che forse non è normale invece è non reagire come capi e come Uomini contro una diffusa rassegnazione verso un futuro appena spiato dal buco della serratura, quello che non è normale è che i capi scout non facciano nulla per risvegliare i propri ragazzi da un torpore autoreferenziale, magari trincerandosi dietro le tante attività richieste "dal metodo" e tralasciando i grandi obiettivi a cui il metodo dovrebbe traguardare ogni ragazzo.

Se è vero che tanti giovani (e non solo loro) hanno una vaga idea di un futuro tenebroso che li aspetta, ma difettano di una capacità di visione, programmazione e (si, diciamolo!) sogno sull'avvenire che li riguarda e che può riguardare gli altri uomini che hanno intorno, questo pone indubbiamente un supplemento di difficoltà sulle spalle di chiunque si voglia occupare di educazione, a maggior ragione se va ripetendo in giro che vuole lasciare il mondo un po' migliore di come l'ha trovato. L'educazione al futuro non è certo un tema secondario nel manuale del capo scout.

Tra gli obiettivi di un capo educatore, dal branco all'R/S, non sfigura affatto il tema dell'educare a sognare di migliorare il nostro mondo e all'abituarsi a non accontentarsi. In una parola, sperare, ma non quella speranza vaga che qualcuno sistemi le cose (o che si sistemino da sole), ma la speranza data dall'audacia, da una giusta autostima, da un pizzico di incoscienza (che a piccole dosi non è detto sia un grande difetto) e da una forte consapevolezza di ciò che sta accadendo e di ciò che ci aspetta. Lo scautismo in questo può essere una vera scuola di vita, perché gli strumenti, volendo, non ci mancano. Volendo, appunto: un lupetto che impara a superare i propri limiti grazie a una attività speciale proposta al Consiglio degli anziani, un esploratore che sperimenta di poter raggiungere grandi obiettivi di squadriglia applicandosi con tenacia e coinvolgendo i propri squadriglieri, un rover che allarga i propri orizzonti e scopre, attraverso una conoscenza diretta, i grandi drammi di altri uomini e donne e impara la compassione, sono futuri uomini e donne che avranno dentro sé il giusto seme per poter guardare al futuro non senza paura, ma affiancando a essa la consapevolezza di potersi mettere in gioco per cambiarne qualcosa.

Non sempre ci sono le condizioni per attivarle, ma quando possibili queste ed altre esperienze "forti", audaci e in alcuni casi anche un po' folli, hanno il pregio di far sperimentare ai nostri ragazzi che superare i nostri limiti (spesso auto-imposti) è possibile, che le competenze si acquisiscono, che affrontare le difficoltà e gli imprevisti è normale, che mettersi in gioco per un obiettivo alto è molto stimolante, e anche se mette in pericolo quella reputazione da "infallibile" che ci è tanto cara, alla fine spesso ci regala grandi soddisfazioni.

Troppo banale? Allora aggiungiamo anche che questo tipo di attitudine forgia a una cultura della fatica e della tenacia senza la quale è quasi impossibile sperare di modificare qualcosa, e all'importanza della pluralità, ingrediente indispensabile per i cambiamenti collettivi. Sono messaggi drammaticamente contro corrente rispetto a una cultura educativa ormai diffusamente indirizzata a una egoistica super protezione dei giovani.

Il futuro che ci attende non è facile, ma d'altronde non lo è mai stato, solo che adesso è più complesso, e non nel senso di difficile, ma nel senso di interconnesso e specializzato. Soluzioni semplici non bastano più per entrare nel gioco, occorrono visioni d'insieme, capacità specifiche e conoscenze approfondite. L'intuito ha bisogno di una base. Davanti a questa complessità, la sfida educativa è contribuire a far crescere futuri uomini e donne che non si facciano bloccare dalla paura, ma nemmeno che si facciano avvolgere da quel cinismo che chiude i problemi fuori dalla porta per concentrarsi su quel piccolo universo che ruota attorno all'ombelico esaurendosi all'altezza del mento. La sfida è dotare fin da oggi i nostri ragazzi dell'attitudine giusta per mettersi in gioco e rischiare qualcosa per un più importante bene comune.

Allora puntare in alto nelle nostre attività con i ragazzi non è semplice esercizio di stile, ma una palestra per aiutarli a diventare oltre che buoni cittadini, anche uomini e donne capaci di affrontare (e indirizzare) a viso aperto il futuro. D'altronde il nostro movimento è stato fondato da qualcuno che vedendo dei ragazzi di strada ha immaginato un modo per renderli uomini retti, capaci di rendere il mondo un posto migliore.

Gli obiettivi audaci fanno parte del nostro DNA.

TROVA L'INTRUSO

GUIDO ACQUAVIVA